

LA VITA DI CARITÀ IN ATTESA DI CRISTO RISORTO NELLA COMUNITÀ CRISTIANA DEI TESSALONICESI

don Franco Manzi

1. LA PRIMA LETTERA DI PAOLO

La Prima Lettera ai Tessalonicesi è, dal punto di vista cronologico, la prima lettera di Paolo. Paolo la scrive da Corinto tra il 50 e il 51 d.C. Per questo motivo, l'ottica con cui affrontiamo questo scritto è scoprire alcuni nuclei fondamentali della visione che Paolo ha della Chiesa, all'inizio del suo ministero apostolico.

2. LA SITUAZIONE DELLA CHIESA DI TESSALONICA

2.1. La città di Tessalonica

Tessalonica era una città greca dell'impero romano molto importante soprattutto dal punto di vista economico. Aveva uno dei porti maggiori del Mar Egeo ed era situata sulla via romana Egnazia. Questa strada collegava il Bosforo alla città di Durazzo nell'Illiria, di fronte a Brindisi. Da Brindisi poi la via Appia portava direttamente alla capitale dell'impero. Questa posizione strategica dal punto di vista commerciale ha favorito lo sviluppo demografico della città. In città erano forti i divari sociali. Sotto il profilo religioso, a Tessalonica si adoravano le divinità più svariate. C'era pure una sinagoga, frequentata da una consistente comunità giudaica. Sarà proprio da quella sinagoga che prende le mosse l'attività missionaria di Paolo e del suo collaboratore Silvano (o Sila).

2.2. Paolo a Tessalonica

A Tessalonica, Paolo giunge durante il suo secondo viaggio missionario.

Atti degli Apostoli 17,1-15

17 ¹ Seguendo la via di Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalonica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. ² Come era sua consuetudine Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, ³ spiegandole e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti; il Cristo, diceva, è quel Gesù che io vi annunzio. ⁴ Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà.

⁵ Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo. ⁶ Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati. ⁷ Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, affermando che c'è un altro re, Gesù». ⁸ Così misero in agitazione la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; ⁹ tuttavia, dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono.

¹⁰ *Ma i fratelli subito, durante la notte, fecero partire Paolo e Sila verso Berèa. Giunti colà entrarono nella sinagoga dei Giudei.* ¹¹ *Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così.* ¹² *Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini.* ¹³ *Ma quando i Giudei di Tessalonica vennero a sapere che anche a Berèa era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono anche colà ad agitare e sobillare il popolo.* ¹⁴ *Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città.* ¹⁵ *Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto.*

Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi Paolo tiene a rimarcare senza mezzi termini che non aveva voluto essere di peso ai fedeli di Tessalonica.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 2,9-10

2 ⁹ *Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio.* ¹⁰ *Voi siete testimoni che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile.*

Quindi Paolo e i suoi collaboratori non si sono avvalsi del diritto di essere sostenuti nelle loro necessità materiali dai fedeli.

Prima Lettera ai Corinzi 9,13-15

9 ¹³ *Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare?* ¹⁴ *Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo.* ¹⁵ *Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!*

2.3. La fuga di Paolo da Tessalonica e la stesura della Prima Lettera ai Tessalonicesi

Proprio a motivo della brusca interruzione dell'attività evangelizzatrice di Paolo, restavano molte carenze nella formazione dei cristiani di Tessalonica. Questo spiega l'ansia con cui Paolo, pur proseguendo il suo itinerario missionario, attende notizie sulla giovane Chiesa, come confessa nella Prima Lettera ai Tessalonicesi.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 3,5-7

3 ⁵ *Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica.* ⁶ *Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi,* ⁷ *ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede.*

Paolo si rende conto che la Chiesa tessalonicese appena fondata non era preparata ad affrontare senza di lui le difficoltà interne e soprattutto le persecuzioni esterne scatenate dai connazionali di origine giudaica.

Per dire quanto fosse accanita questa persecuzione dei Giudei, va ricordato che, una volta giunti a Berea, Paolo e Silvano furono costretti a fuggire anche da quella città. Si comprende perché Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi si lasci andare ad una polemica durissima contro i Giudei.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 2,14-16

2¹⁴ Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei,¹⁵ i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini,¹⁶ impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo.

È un giudizio estremamente duro contro i Giudei di allora, ma non si tratta di antisemitismo.

Lettera ai Filippesi 3,4-6

3⁴ [...] Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui:⁵ sono stato circonciso all'età di otto giorni, sono della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio di Ebrei, fariseo quanto alla Legge,⁶ quanto allo zelo persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, sono irreprensibile.

Lettera ai Romani 9,2-5

9² Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua.³ Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.⁴ Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse,⁵ i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

C'erano motivi più che sufficienti per richiedere da Paolo un nuovo soggiorno a Tessalonica. Difatti Paolo vorrebbe tornarvi, come ricorda nella Prima Lettera ai Tessalonicesi.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 2,17-18

2¹⁷ Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo.¹⁸ Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito.

Tornato da Tessalonica, Timoteo riporta a Paolo alcuni gravi dubbi che erano sorti nel cuore di quei cristiani. Perciò, Paolo prende e scrive loro una lettera.

2.4. Il problema dottrinale e pastorale della Chiesa di Tessalonica

Le questioni che era urgente chiarire ai Tessalonicesi erano soprattutto due.

La prima era questa: cosa avverrà dei cristiani che sono morti di recente? Potranno accogliere Cristo risorto, che, da un momento all'altro, tornerà glorioso?

Il secondo interrogativo era questo: quando tornerà il Signore risorto?

Da una concezione escatologica erronea – una tendenza apocalittica estremista – poteva derivare un comportamento incoerente con il vangelo di Cristo. Una mancanza di chiarezza sulla risurrezione dei morti poteva provocare delle vere e proprie crisi di fede.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 4,13-14

*4*¹³ *Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza.* ¹⁴ *Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.*

3. IL PRIMO INTERROGATIVO: COSA AVVERRÀ AI MORTI E AI VIVI AL RITORNO GLORIOSO DEL SIGNORE?

3.1. Il ritorno del Signore glorioso e la risurrezione finale

In una comunità appena nata come quella di Tessalonica, presa dall'entusiasmo degli inizi, fatta in gran parte di gente semplice, senza un adeguato approfondimento della fede cristiana, era sorto un equivoco più che comprensibile: da un momento all'altro, il Signore risorto tornerà. Anzi, lo stesso Paolo pensava che, quando Cristo glorioso sarebbe tornato, anche lui con gli altri cristiani ancora in vita sarebbe stato rapito in cielo insieme con quelli che erano già morti.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 4,16-17

*4*¹⁶ *Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo;* ¹⁷ *quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così staremo sempre con il Signore.*

Genesi 5,22-24

*5*²² *Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie.* ²³ *L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni.* ²⁴ *Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso.*

Secondo Libro dei Re 2,1.11

*2*¹ *Poi, volendo Dio rapire in cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. [...] ¹¹ Mentre [Elia e Eliseo] camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo.*

3.2. L'attesa della comunione definitiva con il Signore glorioso

Per Paolo, la fede nella morte e nella risurrezione di Cristo, che anche per i Tessalonicesi si era attuata nel battesimo, era diventata il vincolo che li legava già ora a Cristo. Perciò, era proprio questa loro fede in Cristo risorto che doveva fondare e rianimare – anche nei momenti di crisi e di sofferenza – la loro speranza e la loro carità (cf 1,3).

Prima Lettera ai Tessalonicesi 4,17-18

*4*¹⁷ *[...] e così staremo sempre con il Signore.* ¹⁸ *Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

3.3. L'apparato simbolico della teofania

A. Lo sfondo anticotestamentario

Paolo ricorre anzitutto alle immagini teofaniche usate nel libro dell'Esodo per narrare il dono della Legge di Dio a Mosè.

Esodo 19,16-19

*19*¹⁶ Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore.¹⁷ Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.¹⁸ Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto.¹⁹ Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono.

Con queste immagini Paolo ne fonde altre che riecheggiano un secondo brano altrettanto noto dell'AT: la visione del Figlio dell'uomo raffigurata nel libro del profeta Daniele (7,13-14).

Daniele 7,9-14

*7*⁹ Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.¹⁰ Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.¹¹ Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco.¹² Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.¹³ Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,¹⁴ che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.

Facendo ricorso al repertorio di immagini dell'Antico Testamento, Paolo cerca di rendere l'idea della fine dei tempi.

B. Lo sfondo apocalittico-giudaico

Sviluppando l'immaginario apocalittico del brano di Dn 7,13-14, Paolo potrebbe aver attinto anche dall'esuberante apparato simbolico fiorito nella cosiddetta apocalittica giudaica. Di questi scritti, definiti dagli studiosi «apocrifi dell'AT», ci limitiamo soltanto a precisare che l'apocalittica giudaica costituiva una corrente di pensiero sviluppatasi nel II secolo a.C.

Di solito, la speranza dei credenti nell'intervento universale di un Dio giustiziere e onnipotente si sviluppa in periodi di crisi politica e religiosa come fu il governo oppressivo del re Antioco IV Epifane (175-164 a.C.). Non fu un caso, quindi, che, dal II secolo a.C., si diffuse nel giudaismo una ricca letteratura apocalittica, che poi non sarebbe entrata a far parte né del canone biblico giudaico né di quello cristiano. In ogni caso, questi scritti erano ben conosciuti al tempo di Gesù e di Paolo. Quando ad esempio Gesù si presentava come il Figlio dell'uomo, subito tanti suoi ascoltatori immaginavano una figura misteriosa, a un tempo trascendente e immanente, come quella contemplata nella suddetta visione del libro di Daniele (7,13-14). Ma ricordavano pure descrizioni ancora più cariche di particolari fantasiosi, trasmesse da vari altri scritti apocalittici.

Uno dei nuclei fondamentali di questo genere di letteratura era che il momento attuale stesse per finire. Non avrebbe potuto continuare una storia così piena di ingiustizie, malvagità e oppressioni senza numero. Antioco IV aveva tentato di ellenizzare il popolo d'Israele, contrastando la tradizionale osservanza della legge mosaica.

Reagendo a questo tentativo dissacrante, i Maccabei avevano scatenato una rivolta sanguinosa: tanti pii giudei erano stati martirizzati pur di difendere la fede nell'unico Dio d'Israele e tutte le tradizioni dei padri. In questo frangente, si era diffusa, specialmente in certi ambienti, la convinzione che l'umanità stesse precipitando verso una conflagrazione universale. Si credeva che certi oracoli tremendi degli antichi profeti riguardanti il giorno del Signore stessero per verificarsi da un momento all'altro: a breve sarebbe sopraggiunto il dies irae (Sof 1,15-16), in cui Dio avrebbe appiccato un incendio di dimensioni cosmiche, che avrebbe finalmente bruciato i malvagi, mentre i giusti sarebbero stati premiati dal Signore. Soltanto allora, il bene sarebbe trionfato per sempre sulla faccia della terra.

Non ci soffermiamo su brani di scritti apocalittici come L'Apocalisse Siriaca di Baruc o il Quarto Libro di Esdra. Comunque, è molto probabile che queste visioni fossero note agli autori del NT. Pure Paolo vi avrà attinto per immaginare gli eventi conclusivi della storia. D'altronde, era spontaneo anche per la Chiesa primitiva, specialmente nelle comunità giudeo-cristiane, riferirsi alle immagini sul giorno del Signore, utilizzate dagli antichi profeti, per rappresentare la risurrezione universale già inaugurata dalla risurrezione di Cristo: il giorno del Signore veniva così identificato con il ritorno glorioso di Cristo, con la risurrezione universale e con il giudizio finale.

C. Lo sfondo imperiale

Per altri versi, le immagini della Prima Lettera ai Tessalonicesi fanno riecheggiare particolari scenici delle cosiddette *parusie* imperiali o regali, che spesso si verificavano in epoca ellenistica. Il sostantivo *parousía* è usato da Paolo proprio in 1 Ts 4,15, là dove dice: “[...] noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta (*parousía*) del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti”.

D. Lo sfondo evangelico

Ma il riferimento più significativo è quello alla stessa “parola del Signore”.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 4,15

4¹⁵ *Quindi sulla parola del Signore vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti.*

Vangelo secondo Marco 13,24-27

13²⁴ *In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore*²⁵ *e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*²⁶ *Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.*²⁷ *Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

3.4. L'esortazione paolina alla vigilanza e all'impegno morale

Paolo assume il linguaggio dell'apocalittica, ma ne rifiuta l'ideologia. Gli scritti apocalittici, proprio perché prevedevano come imminente la conflagrazione universale, veleggiavano gagliardamente verso il distacco dalla storia.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 5,6-11

5 ⁶ Non dormiamo dunque come gli altri, ma stiamo svegli e siamo sobri. ⁷ Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. ⁸ Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza. ⁹ Dio infatti non ci ha destinati alla sua collera, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. ¹⁰ Egli è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. ¹¹ Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

4. LA SECONDA QUESTIONE: QUALI SARANNO “I TEMPI E I MOMENTI” DEL RITORNO GLORIOSO DEL SIGNORE

Quando ci sarà la fine dei tempi? Su questo tema, a quell'epoca, si erano sviluppate numerosissime speculazioni. Paolo taglia corto con tutte le inutili fantasie.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 5,1-4

5 ¹ Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; ² infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. ³ E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. ⁴ Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro.

Vangelo secondo Matteo 24,42-44

24 ⁴² Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³ Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴ Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.

5. L'OPEROSA ATTESA DELLA CHIESA

Il criterio di fondo per vivere da cristiani, così che il giorno del Signore non ci sorprenda come un ladro, è “comportarsi in modo da piacere a Dio” (1 Ts 4,1). Tutta la vita deve diventare un “servizio” a Dio

Lettera ai Romani 12,1-2

12 ¹ Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ² Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Poi Paolo scende anche nel concreto e invita i Tessalonicesi a progredire in due virtù: la castità e la carità (1 Ts 4,1-12). In particolare, condanna senza mezzi termini l'adulterio.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 4,3-6

4 ³ Questo infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impurità, ⁴ che ciascuno sappia trattare con santità e rispetto il corpo che gli appartiene, ⁵ senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; ⁶ che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito.

Paolo non si limita a fare un trattato teologico sulla risurrezione universale e sulla fine dei tempi. Ma dà dei criteri morali concreti capaci di orientare l'agire dei cristiani che attendono il ritorno glorioso di Cristo. Per questo, nella seconda parte della Lettera, aggiunge tutta una serie di indicazioni di comportamento cristiano molto concrete.

Prima Lettera ai Tessalonicesi 5,12-17

5¹² Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; ¹³ trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. ¹⁴ Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate pazienti con tutti. ¹⁵ Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. ¹⁶ Siate sempre lieti, ¹⁷ pregate ininterrottamente [...].

6. SUGGERIMENTI CONCLUSIVE PER LA CHIESA DI OGGI

Vangelo secondo Marco 13,32-33

13³² Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre. ³³ State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso.

Questo non significa che i cristiani devono lasciarsi “rapire” dalle cose di questa terra e dalle logiche di questo mondo. È soltanto dal Signore che dobbiamo lasciarci “rapire”.

La benefica tensione spirituale verso il regno dei cieli non deve portare i cristiani a vivere da alienati o da gente rassegnata di fronte alle ingiustizie della terra. I cristiani, vivendo già ora “con” il loro Signore e “come” il loro Signore, sono solidali fino in fondo con gli altri uomini e le altre donne di buona volontà, che cercano di migliorare questo mondo.

Per un approfondimento personale:

F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina* (= Manuali), Bologna, EDB, 2015